

Cardini e prerogative della concezione teo-antropologica della morale tommasiana (I e II-IIae)

Prof. Dalmazio Mongillo, OP

I. Caratteri generali

1. Un'etica teologica

La parte morale è ritenuta una delle realizzazioni meglio riuscite nell'opera di Tommaso. Egli ha sviluppato in modo organico ed originale questo settore della scienza teologica.

Gli studiosi non si sono limitati a riconoscere questo dato, hanno anche cercato di legittimarlo, e ne hanno studiato il principio architettonico.

L'hanno denominata morale del fine, della beatitudine, della virtù, dell'*ordo*; ne hanno indicato l'ispirazione; ne hanno rilevato la coerenza, la completezza, l'organicità, ecc... È tutto vero, ma non è tutta la verità.

La parte morale della *Summa* non è un'astratta analisi della rettitudine dell'operare; è esercizio del ministero della verità per la crescita del popolo di Dio che in Cristo affretta il compimento del disegno del Padre sulla storia.

Insegnare a costruire retto, santo, l'agire, è mostrare come strutturare la decisione di perseverare nel fare bene il bene, per amore di Dio Buono e di evitare il male in fedeltà alla propria condizione specifica nel Popolo dei battezzati. A quali condizioni è possibile corrispondere alla vocazione in Cristo, alla condizione di principio prossimo del proprio operare? Come si rigenera la volontà di riprendere il cammino dopo i fallimenti e le delusioni?

La verità morale studiata nel contesto della dottrina su Dio Trinità, le missioni divine, è vita in grazia e implica la docilità alla *lex aeterna* di Dio che sottrae l'operare al velleitarismo, lo vincola alla realizzazione del disegno nel quale converge con amore e perseveranza.

Illustrare i dinamismi nei quali il tutto cresce e si qualifica è in un certo senso mostrare che la verità sull'agire è sviluppata in tutta la *Summa*; in cosa le verità etiche hanno ambientazione e contesto, è mostrare che essa forma un *unum* armonico ed articolato, che nel suo insieme anticipa e prefigura Dio tutto in tutti (1 Cor. 15, 28). Disattendere queste diverse articolazioni è precludersi l'intelligenza dell'insieme e delle sue parti.

2. La rettitudine etica come “plenitudo”¹

L'agire morale è il saggio, intelligente e libero uso dei doni di natura e di grazia di cui la persona è dotata per unirsi liberamente a Dio suo fine ultimo.

¹La dottrina sulla bontà morale come “plenitudo” secondo i diversi elementi convenienti all'agire è esposta in I-II, 18, 1 c. Ivi attesta che “solus Deus habet totam plenitudinem sui esse secundum aliquod unum et simplex.

Nel disegno, nell'*ordo*, della Sua Sapienza, ha voluto che la persona si orientasse a Lui liberamente, mediante molteplici atti, in autodono gratuito².

La ricerca del fondamento in questa prospettiva oltre che diretta a fondare la necessità dell'agire etico, tende alla personalizzazione di esso. La necessità dell'azione morale si fonda sulla creaturalità ad immagine della persona (I-II Prol.)³. Il creatore ha ordinato a Sé tutto attraverso la persona umana. Questa, secondo l'economia della *Lex Nova* è vivificata dalla grazia dello Spirito Santo (II-II, 106, 1). Solo la persona pienamente umana, retta in ciascuna delle sue relazioni, può accordarsi in Cristo nell'amore del Padre. La *Summa* interpreta l'operare retto alla luce di questo *ordo* illustrato dalla parola di Dio letta nella tradizione dei Padri con l'apporto della ragione umana, trasmessa dall'esperienza dei popoli. Essa illustra le prerogative, le caratteristiche, degli atti compiuti in forza dell'attrazione che il fine esercita su essi ed in vista dell'accordo con il fine ultimo sinceramente amato.

La bontà specifica dell'operare scaturisce dalla conformità alla *lex aeterna* nelle sue espressioni concrete. La bontà personale cristica è fondata dalla grazia e cioè dall'effetto che lo Spirito presente in noi opera quando abilita a guarire dalle ferite del peccato e a operare in Cristo, a cooperare con Lui, a camminare alla Sua sequela. È il tema della I-II, della dottrina sulle virtù, i doni, le beatitudini, e sul piano opposto, dei peccati che le virtù contrastano nella fedeltà alla *lex* e nella docilità alla grazia (I-II, 90-114). Le azioni sono rette se impregnate di teologalità, se tendono alla realizzazione di tutta la giustizia, se rettificano tutti i dinamismi tendenziali della persona. Essa nel suo operare si accorda con la chiamata del Padre, si orienta a Lui, se guidata dalla Sua Parola spera in Lui e Lo ama, se è giusta, se unifica le sue tendenze sotto la guida della *ratio* illuminata dalla fede.

Anche se gli atti nella loro specificità riguardano l'una o l'altra virtù, quando sono retti implicitamente le suppongono e le accrescono tutte. In ogni atto la persona si orienta a Dio, al prossimo, a se stessa nella creazione e nella famiglia umana.

Successivamente, nella parte finale della I-II indica che l'operare per il fine si colora di prerogative speciali in connessione con gli stati di vita, es. il ministro ordinato, la persona consacrata, il fedele laico, le persone unite in matrimonio (cfr. II-II parte finale).

Nella III parte illustra come in concreto l'incorporazione in Cristo è fondata per

Unaquaque vero res alia habet plenitudinem essendi sibi convenientem secundum diversas". Tutto il resto dell'articolo è molto importante.

² Cfr. I-II. 5, 7c. Illustra la differenza fra Dio, gli angeli, le persone umane in ordine alla consecuzione e fruizione della beatitudine. "Homines consequuntur ipsam multis motibus operationum qui merita dicuntur beatitudo est praemium virtuosarum operationum".

³ Tommaso distingue, ma non separa lo *ordo* alla beatitudine e la consecuzione, la *adeptio* di essa. La persona umana è *capax* del bene perfetto, della visione della divina essenza nella quale consiste la perfetta beatitudine umana, e perciò può conseguirlo (I-II, 5. lc). Tuttavia, solo per l'azione di Dio. "Deus ordinavit humanam naturam ad finem vitae aeternae consequendum non propria virtute. sed per auxilium gratiae. Et hoc modo eius actus potest esse meritorius vitae aeternae" (I-II, 114, 2, 1m; cfr. 5, 5, 2m) il disegno di Dio sulla persona umana implica la "ordinatio" alla visione di Sé e la via attraverso la quale si perviene ad essa. I due elementi non debbono essere separati. "Ad finem beatitudinis homines reducuntur per Christi humanitatem" (III, 9, 2c).

via sacramentale.

Secondo l'ordo della divina sapienza il Padre attira e converte tutti a Sé nelle persone che con la loro razionalità e sensibilità vivono in Cristo per lo Spirito.

Illustrate separatamente, queste diverse gravitazioni integrano ciascun atto umano. Esprimere in modo articolato queste verità è pregio e prerogativa di questa sintesi.

3. Principio ermeneutico

L'atto del credente non termina all'enunziato, bensì alla realtà (cfr. II-II, 8, 2c). Il rischio di disattendere la "res" connotata dagli enunziati che strutturano la parte morale non è astratto. Mentre il linguaggio porta a privilegiare il momento dottrinale, astratto, la proposta è diretta a coscienze che debbono valutare e orientare le esperienze che strutturano le loro relazioni.

Spesso il legame della dottrina con la vita sembra proposto in ottica individualista, in relazione alla persona individua. In realtà coloro che vivono in grazia sono concittadini dei Santi, familiari di Dio, concittadini della Celeste Gerusalemme⁴.

L'habitat della dottrina sulla virtù è la comunità nella quale è possibile viverla e la "lex" è ordinata a farla crescere nella virtù.

Nessuna dimensione della persona è trascurata. Ognuna di esse è valorizzata in maniera adeguata alle esigenze di un'autentica formazione di essa quale membro della comunità politica e della comunità di fede che corrisponde alla sua vocazione divina e alle esigenze della sua dignità umana.

Fides et ratio conferma tale lettura salvifico-esistenziale, la cui riproposta oggi per chi riconosce la ricchezza del lascito tommasiano, è responsabilità primaria.

Per leggere in verità la proposta morale della *Summa* è necessario non distogliere lo sguardo dal popolo di Dio incamminato verso il Regno, nutrire la sete della salvezza dell'umanità, sognare la pace giusta, amica fedele dei popoli.

La salvezza dell'umanità è lo scopo della sacra dottrina (I, 1, 1,) e di ciascuna delle sue parti.

La comunione dei Beati che già hanno raggiunto la meta illumina le dimensioni profonde dell'azione dello Spirito. La persona che patisce la violenza delle seduzioni del male, acuisce la fantasia creativa per assecondare l'azione dello Spirito nei cuori,

⁴ "Si autem homo, in quantum admittitur ad participandum bonum alicuius civitatis, efficitur civis illius civitatis, competunt ei virtutes quaedam ad operandum ea quae sunt civium, et ad amandum bonum visionis et civitatis; ita cum homo per divinam gratiam admittatur in participationem caelestis beatitudinis, quae in fruitione Dei consistit, fit quasi civis et socius beatae societatis, quae vocatur caelestis Jerusalem secundum illud Eph. 2, 19: estis cives sanctorum et domestici Dei... homini sic ad caelestia adscriptio competunt quaedam virtutes gratuita, quae sunt virtutes infusae, ad quarum debitam operationem praeexigitur amor boni communis toti societati quod est bonum divinum prout est beatitudinis obiectum." (Cfr. Q. disp. de Caritate a. 2 c.)

per portarli a seguire l'attrazione della bontà e della bellezza.

Pensare con la mente accordata con la realtà descritta, in sintonia con le persone di cui si parla e che si vuole accompagnare nell'operare retto, è condizione per penetrare questo messaggio morale e sottrarlo alle secche delle logomachie teologiche.

L'ignoranza dell'armonia della vita retta costituisce l'ostacolo maggiore all'intelligenza della verità morale ed è il terreno di cultura delle interminabili dispute che accentuano il carattere formale od astratto della sistematica. L'esperienza conferma che la parola è lettera sigillata. Finché la realtà non parla è difficile entrare in sintonia con l'universo etico teologico descritto da Tommaso, tutto pervaso di rivelazione biblica.

L'accordo della vita con la Parola di Dio è il fine della teologia e la lettura dei commentari biblici di Tommaso permette di chiarire alcune sue posizioni che, pensate fuori della loro ottica, risultano come immagini non a fuoco.

II. Gradi dell'attività morale

La distinzione fra i gradi dell'attività morale fonda la possibilità di *diverse letture* della sintesi tommasiana. *La suprema* resta quella dell'agire umano pieno in carità (cfr. I-IIae, 18, 1: "*bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*"), considerato nell'ottica del bene della città.

La morale è attività *volontaria* di persone la cui soggettività è *qualificata* dall'appartenenza alla comunità dei battezzati, alla Chiesa peregrinante collegata con la Chiesa della gloria e missionaria di unità e pace nel mondo.

L'operare umano rende temprati e forti i dinamismi della persona che opera la giustizia e, poiché l'atto etico è immanente, concorre a rendere uno, buono il soggetto, lo dispone al fine per il quale è stato creato: prepararsi alla grazia (cfr. I-IIae 109, 6). La morale tommasiana assume tutte le istanze etiche e non le rende selettive. Essa consente diverse letture del dato morale e perciò può entrare in dialogo con tutte le etiche e tutte orientarle alla pienezza.

Tutte le letture corrispondono in maniera adeguata alla *mens Thomae* e alle esigenze di una autentica formazione della persona quale membro della comunità politica e della comunità di fede, ne soddisfa le esigenze, corrisponde alla sua vocazione divina.

La lettura salvifico-esistenziale del rapporto fede-morale, salvezza-impegno etico, nel contesto descritto da *Fides et ratio*, diventa una sfida primaria per coloro che sono convinti della ricchezza dell'eredità teologico-morale di san Tommaso. Proporla in questo momento così importante per la evangelizzazione del morale e per la fondazione antropologica e salvifica dell'etica teologica è compito arduo ma non velleitario.

Le prerogative di questa proposta morale non legittimano manie egemoni. Conforme alla ragione, fondata nella tradizione, permette di riconoscere ed attribuire ciò che è proprio ad ogni altra visione della realtà e, nello stesso tempo, le provoca

a sintonizzarsi nelle istanze profonde del fine umano.

La bontà morale fluisce e culmina nella docilità all'azione dello Spirito. Il *primum* etico non è la decisione di darsi un'umanità piramidalmente perfetta, ma di corrispondere all'attrazione del fine ultimo che non è automatica, non porta al conformismo ma alla personalizzazione dei rapporti.

La morale di san Tommaso culmina nella fedeltà alla *lex nova* dello Spirito, conduce tutti per le vie che Egli conosce alla docilità alla Pasqua, ha il culmine nelle Beatitudini (cfr. I-IIae, 69).